

LE INONDAZIONI

NEL 1839.



CARME

DEL DOTTORE

ZACCARIA BIAGI

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNOR MARCHESE

CARLO STROZZI



P A R M A

DALLA STAMPERIA DONATI

M D C C C X X X X.

Illustrissimo Sig.^o Marchese

Al Fratel Vostro, l' Illustrissimo Marchese Luigi, da tutta Italia applaudito pel tratto generoso che operò in tempo delle ultime inondazioni al Bonizzo di Lombardia, io consacrava spontaneamente questi miei versi; ma sapendo quanto modesto l'egli sia e di carattere riservato, e come la stessa lode la più sincera e meritata voglia essere molto circospetta, perchè nessuno osi oltraggiarla e la converta in zidevole argomento, così in pubblicandoli m'è piaciuto, anzi che presentarmegli direttamente, farne umile offerta a Voi, che di animo gentile qual siete ed avai caro al Fratel Vostro, di buon grado accetterete, io mi lusingo, il dono qual ch'egli sia, e ad un tempo vorrete perdonarmi con Lui la mia troppa libertà.

Guastalla 12 Gennajo 1840.

Di V. S. Illustrissima

Obbligat.^{mo} Servo

D.^{no} ZACCARIA BIARI.

*Vehementer enim inundaverunt, et omnia
repleverunt in superficie terrae: porro
arca ferebatur super aquas.*

LIB. GENESIS. CAP. VII.



Musa, che il triste lamentevol carne
A me dettasti narrator del scro
'Terribil scempio, onde l'Italia ancora
Dagli eccelsi suoi poggi al lito estremo
Guata dell' Indo inorridita e piagne
Sovra i cari suoi figli a cui fortuna
Sinistra mosse e la contagia ha spenti,
Te, Musa, invoco, tu compagna all' opra
Vieni, mi guida e tanta vita infondi
Nelle parole mie ch' io pinga al vero
Questo che al termin suo non pur pervenne
Ahi crudo troppo e lacrimevol fato!
Dammi che il parlar mio sì chiaro suoni
E piaccia sì che come un dolce invito
Nei cor penètri e la pietà v' ispiri.
E Tu, Signore, che sì vigil opra
E tanto amor largisti agli infelici
Cui d' ogni ben già spogli e di speranze
Spietatamente percotea la sorte,

E dove orrendo più stava il periglio,
Del periglio maggior tu generoso
Correvi e lor la vita anco salvasti,
Questo scrto, o Signor, ch' io ti consacro
Cortese accogli e l' umil canto ascolta;
Che a Te parlando non desio di laude
O speme di favor nel petto ascondo,
Ma sol mi move quel potente affetto
Che nei disastri del natio paese
Più grande cresce, e me accendon le belle
Sublimi prove: chè in Italia ancora
Qualche favilla di virtù risplende.

Già sotto il ferro mietitor le spiche
Eran cadute ed il colono indubre
Su l' altre messi posteriori intento
Volgea sua speme, ma sui pingui campi
Più fiammeggiante ognor Sirio rifulse
Ed ogni umor l' avido raggio attrasse:
Su l' arse glebe non piovean le notti
Molli rugiade, nè per l' aere immoto
Più zeffiro i leggier vanni batteva,
E il dolce mormorar del trascorrente
Rivo si tacque e una molesta quiete
Per le valli solinghe era e un silenzio
Grave allo spirto; dall' esauste fonti
Non più in alto vibrata e in belle guise
Zampillando la chiara onda cadeva,
E tutti intorno i bei poggi ridenti

Le fertili campagne e i verdi prati
In diserte vallee furon conversi.

Volgeva intanto in suo pensiero accorto
Il buon cultore un avvenir funesto,
E il molto gregge opimo ir prostrato
E macero per fame egli vedeva.
Già presentito lo feria nel core
Di sua prole il lamento a cui fu scarso
Quel pan che lacrimando le divide;
E sospirava ed affiggea sovente
Nel ciel lo sguardo; ma nel ciel non era
Una nube di pioggie apportatrice.

Tutte così riarse eran le belle
Italiche pianure ed il zaffiro
Purissimo del ciel che le rischiara
D' una luce sanguigna allor si accese; (*)
Quando un furiar di venti e di tempeste
Su la terra fatal, gloriosa un tempo
Che fu regina e trionfo del mondo,
Surse improvviso e diluviando d' acque
Tanta copia riversa e così crebro
Arde il baleno nell' oscuro nubo,
E per il concitato etra sì forte
È il rimbomban dei fulmini e de' tuoni

(*) Si allude alle due aurore boreali vedute la prima
in Settembre, e l' altra bellissima in Ottobre 1839.

Che turbine maggior unqua fu visto.
Con crescente muggito e spaventosa
In alto si levò l'onda del Tebro,
E al fiero impeto suo son debil schermo
Di gran mole i più fermi argin che tutti
O li travolve o li sormonta e passa.
Per non suo calle su gli estesi campi
Corre il flutto veloce e contro gli archi
Le colonne superbe e i monumenti
Testimoni di glorie che fur spente
Fragoroso spumeggia e par li voglia
Seco dall' imo ceppo sollevarli.
Nè un istante si posa il turbo orrendo,
Anzi più irato segue e a tutte genti
Un affannuo crudel s' agita in petto.

Ed era il tempo che più miti intorno
Danzan l' ore fugaci, ed alla notte
Le ricomparte e al dì fatto più breve
Con giusta lancee la celeste Libra.
Già delle fronde e de' purpurei grappi
Spogliate eran le viti e mollemente
Agitate cadevan per le meste
Taciturne campagne susurrando
D' ogni arbore le foglie impallidite,
E sul terren cui pria solcò l' aratro,
Poi l' erpice rinfransc, il miglior seme
Il villico spandeva, e perchè il Cielo
D' aure fecondatrici e di rugiade

Gli porgesse alimento, e a lui conforto
 D' una più larga messe, al ciel fea voti.
 Quando librata sovra l' umid' ale
 D' Euro stridente minacciosa e tetra
 Una nube comparve e si diffuse
 Per gli eterei campi, e il chiaro lume
 Del dì colla sua vasta ombra coperse.
 Dall' alpe inaccessibile a torrenti
 Giù si versáron le disciolte nevi,
 E con la vïolenta onda spumante
 Per le balze scoscese e pei dirupi
 Divelti massi dalle cime antiche
 E da radici svelte annose piante
 Con immenso fragor precipitáro.
 Già l' Eridáno e i tributari suoi
 S' incontravan frementi, e al suon profondo
 Che di lontan lontano ne venia
 Per l' aer greve, sui percossi liti
 Spettatore atterrito il popol corse.
 Fra i vortici sovente e fra le impure
 Natanti schiume emerse chiome appena
 O radici di piante avvoltolate,
 E rustici strumenti e carri, e spenti
 Animai d' ogni specie, ed oh compianto!
 Sommerse umane spoglie anco fur viste.
 Con respiro affannoso, immobil, muto,
 Si stette ognuno a riguardar su l' onde
 Che ad un tempo giugnean devastatrici
 E messaggere dell' altrui sventure.

Ma poi che spinta dall'ira dei venti
 E ognor crescente agli ultimi ripari
 La rapida fiumana si distese,
 Fuggivan tutti con orror ma dove
 Ah! miseri fuggite? . . . e invan fuggite,
 Che più veloce è il danno che v' insegue:
 Ove per ampie bocche o le irruenti
 Acque trascorron ruinate e dove
 Soperchianti giù cadono frementi:
 Già s' allargan dovunque, e ricoperta
 Ogni terra scompare ed ogni lido;
 Tristi, digiuni ancor fuor dell' ovile
 Van sbrancati gli armenti, e qual belando
 Ristà sopra l' angusta infida stipa,
 E qual muggendo o lento si strascina
 Per l' alto braco o va sommerso o nuota.
 Con alte grida di angoscia, piangenti
 E coi cari lor figli al sen ristretti
 Corron le madri, ma un asil non hanno
 Che le ricetti, nè un triste abituro
 E non un letto ove posar la notte.
 Talun fuggendo i carichi forzieri
 Seco trasporta o le involate appena
 Sue scarse biade dal furor dell' onde:
 E all' omero gagliardo altri sostiene
 Assai più dolce incarco, un vecchio padre;
 Altri infine raccolti in lieve schifo
 Come il flutto li porta, in un col flutto
 Vanno lontani, e alle deserte case

Inondate scommosse e già cadenti
Ritornan collo sguardo, ed un saluto
Mandano ad esse ancor, forse l' estremo
Oh! lacrimevol vista! Un' infelice
Con il lattante suo nel manco braccio
E fuor mezza dell' onde il guado attenta,
Dell' altro accenna con lena affannata
Come al duro cemento omai non regga
E s' ange e chiede pur ch' altri l' aiuti
E più s' avanza: oh come il piè le sfugge!
Ancora, ancor le manca ella è caduta!
Ma già risorse: ah! più non reca il figlio
Sventurata! il perdè, l' onda gliel tolse!
Oh dolor disperato! Ella ricade
E al flutto istesso s' abbandona e muore.

Ed eran le campagne un vasto orrore,
Un mar turbato che non ha confine:
Nei templi intanto convenia frequente
Il popol mesto e a' piè de' sacri altari
Prostrato modulava in flebil metro
Al Dio di pace questa umil preghiera:

Su la terra del dolore
Volgi, o Dio, sereno il ciglio,
Sia la pace, e il primo amore,
Ci ridona e la pietà:
Tu il dicesti; nel periglio
Chi in me fida non morrà.

Sperdi Tu la ria sventura,
Muta in gioia il nostro pianto:
Tu il dicesti; nell' oscura
Trista valle scenderò,
Col mio braccio sarò a canto
Degli oppressi e vincerò.

Nell' Iri di pacc, su l' ale dei venti
Dai Cori celesti, dagli astri fulgenti
Ti mostra, sfavilla, discendi, o Signor.
Difendi le nostre fiorenti contrade,
Attuta rivolgi l' orror che ne invade,
La speme diffondi nei pavidì cor.

.....

Ma un alto suon che improvviso s' udia
Arrestò quella prece, ed era il suono
Del torrente fatal che per gran varco
Ululando seendea d' argin discinto.
Su le soglie del Tempio ad un istante
Si trováro i fuggenti e con le braccia
Altre braccia avvinchiando ed altri petti
Con i petti premendo, eran serrati,
Ansanti tutti ed all' uscir più lenti.
Già nel sacro recinto e per gli angusti
Santüari del Tempio ognor s' avvanza
L' immane flutto e cupo risuonando
Ai piè ribolle dell' altar di Dio.
Ahi! quanto ancora di terror consegue!

Sono i venti in conflitto, e per gl' immensi
Campi del cielo vorticose e tetre
S' addensano le nubi ed il repente
Fulmin le squarcia: alla corrusca luce
De' spessi lampi un tenebror più cupo
Ancor succede ed un fragor di tuoni.
Non pioggia cade, ma un fiero torrente
Dalle nubi si versa, e già tu credi
Che il danno si rinovi onde l' Eterno
Punir volle gli umani e fu pentito,
O l' ultima sia questa ora del mondo.
Dovunque è un grido di dolor di pianto:
Per l' atra notte e fra l' onde crescenti
Si scontran brancolando e van perduti
Quegli infelici, e gran ventura estima
Chi debil pianta ove salir ritrova
O un tetto umil che gli difenda insieme
La duplice iattura ah! sventurati!
Quella pianta già cade e il tetto infido
Sul vostro capo si sprofonda e uccisi
Dalle ruine poi sommersi andate.
Per le dense tenèbre ivan diserti
Un padre afflitto e la diletta sua
Fedel compagna; il maggior figlio ei reca,
Essa il minore si restringe al petto;
E progrediscon lenti e nè pur sanno
A qual termin li guidi il duro passo:
Non mai disgiunti all' impeto son fermi
Dell' acque trascorrenti, e ai cari figli

Dicon parole di conforto, e in core
Pregan che salvi il ciel quegl' innocenti.
Ma fremente s' innalza e più gagliardo
Il flutto li percote; essi mal ponno
Sui piè ristarsi già cadenti entrambi
S' allontanan, si perdono, son vinti
Ma il lampo splende, e un' arbore vicina
Ha scorta il padre; con il forte braccio
L' afferra e si solleva e il figlio tragge
Che a' suoi capegli con le man s' attiene
Chiama la fida sua, ma non risponde:
Il balen si ripete, ed ei la vede
Fra i vortici spirante in un col figlio

Ma nel tanto dolor che vi prosterne
Oh! miseri una speme anco serbate!
A' suoi palagi e nelle ambite sale
Vi chiama l' opulento e la ferrata
Arca per voi dischiude, ed il molt' auro
Versa con man pietosa e vi solleva:
La fame altri vi sazia e ne conduce
I figli vostri in salvo, e molti ancora
Si spoglian per vestirvi e vi fan dono
Di quanto al lor desio fu un dì più caro
E al fasto multiforme era tributo.
Oh! sperate infelici! e ognor sperate!

Nè a Te, Signore, meno tristi all' alma
Suonavan i lor gemiti languenti,

Chè di pietà solerte ognor ti piaci
 Consolar l' indigente, e immensa gioia
 Il dì ne avesti che non ricche spoglie,
 Ma per essi la vita ancor ponevi.
 Su l' alto estremo di mal fermo tetto
 Fuggendo la sventura eran ridotti
 Tre miseri e col pianto e coi lamenti
 Per tre di domandar l' altrui soccorso,
 „ E già più che il dolor potea il digiuno. „
 Al triste aspetto si commovon tutti
 Che stanno intenti a riguardar da lunge,
 Ma troppo per se stesso ognun temente
 A quei mesto compagne e non li aiuta.
 Tu propizio qua vieni e largo un premio
 Proponi a quel valente che li salva
 E niun si move ma tu stesso cali
 Generoso sul legno, ed altri ancora
 Più con l' csempio che col cenno inviti.
 Già ti sepàri dall' angusta proda
 E con le strenue braccia un tempo istrutte
 Sol per diletto allo adoprar dei remi
 Resisti alla fiumana, e con sagace
 Mirabil magisterio la dividi.
 Dalla prefissa meta invan ti svia
 Il vortice sdegnoso che a talento
 Lui secondando sua violenza inganni.
 Oh! quanto sudi, e come ansante è il petto!
 Due volte e due l' obliqua prora intorno
 Rapidamente è volta, e tu se' ancora

Dopo tanto conflitto al primo passo,
Nè tua speranza per timor si perde
Nè si perde l'ardir; ma quanta hai forza
Tutta all' uopo richiami, e contro all' onde
Sì gagliardo ti avventi che spezzate
S' arretran gemebonde, e tu procedi:
Bieco è lo sguardo e su l' ardente gota
La fermezza del cor viva risplende
Oh! tanto amor, tant'opra il ciel non perda!
Ma già molto varcasti e un breve tratto
Sol ti divide da quei cari oggetti
Ecco giugnesti, ed a quel cùlmin ferma
Tieni la picciol nave e v' entran essi
Benedicendo a te fervidamente
Con un pianto di gioia, e tu li guidi
Men crude a respirar aure di vita.
Poi seduto anelante in su la riva
Tergi il sudor dell' onorata fronte,
E le luci animate di un sorriso
Innalzi al cielo e lui parli una laude. (*)

Tal riede il prode che sudò nel campo
E la vittoria ottenne: il brando ancora
D' ostil sangue rosseggia, ed ei lo posa
Sul santo altare ove il solenne giuro
D' amor, di fede alla sua patria disse,

(*) Il fatto è riportato dalla Gazzetta di Mantova
14 Dicembre 1839, N.° 50.

*Per il seguente v. il foglio
il numero seguente*

E ne riporta in premio una corona.
 Ma a Te qual serto cingerà la fronte
 Che impavido la vita altrui salvando
 Nel periglio maggior la tua ponesti
 Ed a nessun l'hai tolta? a Te plaudente
 La Patria rallegrata un chiaro nome
 Fia che consacri che a' suoi figli insegni
 Il forte esempio tuo: per te nel core
 Del misero cui desti il tuo soccorso
 Sarà una face di perenne amore,
 E al ciel pregando nella sua preghiera
 Pur sempre caro suonerà il tuo nome.
 Oh! fortunato chi tal serto ottiene!

Nè qui l'orrido scempio ancor s'arresta,
 Che il mar d'Adria furiando ed il Tirreno
 S'innalzan fragorosi e contro il cielo
 Avventan le procelle, e il ciel tuonando
 Coi fulmini, coi nemi le combatte.
 Sopra ogni spiaggia è una funerea scona
 Di pianto di dolor. Vedi le navi
 Agitate dai flutti inabissarsi,
 Poi risospinte ritornar sublimi
 E profundarsi ancora e al duro scoglio
 Urtando disquarciarsi e andar perdute
 Col grave pondo delle ricche merei:
 Altre navi percote il fulmin ratto
 E una fiamma rapace le consuma.
 Odi le grida dei nocchier dispersi

E lo stridore dei curvati pini:
Altri all' arbor s' affida e avvoltolato
Va con esso per l' onde, altri sbattuto
Con l' infranta carena si sommerge,
Qual s' attiene alle sarte e qual nuotando
Batte col capo all' alta rupe e intorno
Il vortice rosseggia, ei riman speuto.
Già sparver tutti e più violento ancora
Mugghia il mar tempestoso, e par che a questa
Alma figlia d' Europa il fato estremo
Minacci soperchiando in ogni lido.

Ahi! sventurata Italia! oh! patria mia!
Chi il tuo lamento ascolta e chi ti toglie
Allo squallor che tua beltà consuma!
Voi, dopo Dio, che potenti siete
E quaggiù in terra sopra lance d' oro
I destini librate delle genti,
Oh! mirate agli affanni, al lungo pianto,
Alla tanta miseria che ci opprime
E omai ne spoglia della vita ancora!
E nell' amor securi e nella fede
Dei popoli vivrete, ed alto un grido
Di plauso suonerà col vostro Nome;
Fian sempre mute le discordie, e solo
In ogni core parleran le belle
Sublimi prove, che in Italia ancora
Qualche favilla di virtù risplende.

EPIGRAFE

DEL SACERDOTE

LUIGI RABÒ



AVVERTIMENTO



Lo spirito vero di carità non essendo mai tanto che basti raccomandato agli uomini, e dovendosi lode infinita a quelli che il mostraron vivissimo, piacque all' autore di questo Carme far di pubblica ragione la seguente Iscrizione che l' amico suo il sacerdote LUIGI RABÒ Piacentino scriveva per S. E. il Conte GIACOMO MILLERIO, Monsignor Vescovo Reverendissimo GIO: BATTISTA BELLÈ e l' Illustrissimo Signor Marchese LUIGI STROZZI, lumi chiarissimi di beneficenza ne' disastri testè avvenuti in Lombardia.

44

LE ACQUE IRRUENTI
DEVASTARONO LA PIANURA LOMBARDA
I MILLE ANDARONO
SENZA TETTO SENZA VESTITO
POTENZA DELLA LEGGE EVANGELICA DI CARITÀ
I COLPITI DALLA SVENTURA
EBBERO NUOVA ESISTENZA
DAI NOBILISSIMI
MILLERIO BELLÈ STROZZI
SPLENDIDISSIMI ESEMPLI
DELL' USO PROFITTEVOLE DELLE DOVIZIE
GAREGGIANTI
DI BENEFICENZA D' AMORE
GLORIA ALLEGREZZA DE' LOMBARDI
L' ALTA ITALIA SQUALLIDA ACCUORATA
PER TANTO LAMENTABILE CALAMITÀ
TERGENDOSI UNA LACRIMA
TRIBUTA LORO OMAGGIO
DI SOMMA NON MANCHEVOLE RICONOSCENZA

DICEMBRE MDCCCXXXIX.

5834877

